

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ „MATTIA CORVINO“

IL GENERALE STEFANO TÜRRE COMMEMORATO ALLA «MATTIA CORVINO».

La Società Mattia Corvino ha voluto commemorare solennemente il primo centenario della nascita del generale Stefano Türr. La commemorazione ebbe luogo il 15 dicembre 1925 nella sala dell'Accademia ungherese delle Scienze, presenti S. E. il conte Ercole Durini di Monza che rappresentava il Regio Governo italiano e S. E. Benito Mussolini, il Ministro ungherese della difesa nazionale, conte Carlo Csáky in rappresentanza del Regio Governo ungherese, il conte Carlo Khuen-Héderváry per il Ministro ungherese degli affari esteri, il sottosegretario di Stato barone Federico Wimmersperg per il Ministro ungherese del commercio, l'assessore Lobmayer per il Borgomastro della città di Budapest. Il Presidente della «Mattia Corvino» S. E. Alberto Berzeviczy dopo aver salutato gli alti rappresentanti del Governo italiano e del Governo ungherese, porse il benvenuto all'onorevole Gioacchino Volpe della Regia Università di Roma e deputato al Parlamento italiano, al quale rivolse parole di saluto da parte del Ministro ungherese degli affari esteri, il conte Carlo Khuen-Héderváry.

Prese quindi la parola il Regio Ministro d'Italia conte Ercole Durini di Monza, Vice-presidente della «Mattia Corvino», il quale pronunciò il seguente discorso :

«Se nella storia dei rapporti artistici fra l'Italia e l'Ungheria, il nome che risplende di più viva luce è quello del glorioso Re Mattia Corvino, nella storia politica invece sono i nomi di Kossuth e di Stefano Türr, quelli che sono più vicini al nostro ricordo. Per essi l'Italia avrà sempre presente che nell'ora della passione e della tragedia si ebbe accanto dei pensatori e dei guerrieri ungheresi che con i nostri pensatori ed i nostri martiri insieme salirono la china del calvario e della gloria.

Il piú popolare di questi compagni ungheresi è senza dubbio Stefano Türr. Noi lo vediamo generoso ed ardente cavalcare accanto a Garibaldi, il magnifico eroe dei due mondi, noi lo vediamo nel manipolo dei cavalieri dell'ideale, combattere per il riscatto dei nostri due popoli, ugualmente oppressi dalla stessa tirannide; noi lo vediamo oggi entrare nel cielo luminoso di quell'epopea che, nel Risorgimento italiano, fu creata dall'impresa garibaldina.

Io posso assicurarvi che l'Italia guardò sempre all'Ungheria attraverso gli eroi che come Stefano Türr, versarono il sangue per la santa causa della libertà. La storia recente, le onoranze tributate al Generale sul Campidoglio, sono là per attestarlo. Questa stessa cerimonia ne è ancora una prova: l'Italia moderna, troppo grande perché possa nutrire dei rancori, troppo potente perché possa curarsi dei colpi di spillo della piccola rabbia invidiosa, troppo nobile perché possa dimenticare il bene e gli atti di umana solidarietà, l'Italia fascista oggi commemora solennemente Stefano Türr, volendo significare che essa è rimasta fedele a quell'ideale per il quale l'eroe ungherese combatté e vinse accanto a Giuseppe Garibaldi, l'eroe leggendario della Patria italiana.

Sono lieto, Signori, di comunicarvi che S. E. Mussolini mi ha incaricato di portare a queste onoranze la sua personale adesione e quella del R. Governo.»

Cessati gli applausi il Presidente Berzeviczy tratteggiò brevemente la nobile figura del popolarissimo generale, eroe oramai leggendario di due popoli, rilevandone l'importanza dal punto di vista dell'amicizia italo-ungherese.

Quindi il Presidente fece dar lettura dei telegrammi di adesione pervenuti per l'occasione alla «Mattia Corvino». Inviarono telegrammi il Ministro italiano della Pubblica Istruzione (all'on. Volpe): «Prego Vossignoria volermi rappresentare commemorazione Stefano Türr che Ungheria e Italia onorano come figlio comune stop Ministro istruzione Fedele», — il Direttore Generale delle Antichità e Belle arti, grand'uff. Arduino Colasanti: «A codesta assemblea riunita celebrazione Stefano Türr mando il mio fervido saluto espressione riconoscente verso il nobile figlio d'Ungheria», — il Consigliere di Stato Amedeo Giannini, presidente dell'Istituto per l'Europa orientale: «Prendo parte vivissima festeggiamenti eroe ungherese-italiano Türr», — il sen. Paolo Boselli, presidente del Comitato nazionale per la storia del risorgimento: «Celebrandosi

solennemente da oratore italiano in codesta insigne società il centenario della nascita di Stefano Türr, il Comitato nazionale per la storia del risorgimento invia il suo saluto augurale ricordando l'azione del grande figlio della nobile nazione ungherese per l'indipendenza italiana», — il prof. Palmieri per l'Istituto per l'Europa orientale: «Istituto Europa orientale manda vivissima adesione ai festeggiamenti centenario generale Türr eroe nazionale ungherese campione indipendenza italiana valoroso garibaldino», — ed il prof. Eugenio Kastner per l'Istituto storico ungherese di Roma.

Ha quindi la parola l'on. Gioacchino Volpe dell'Università di Roma e deputato al Parlamento italiano, oratore ufficiale. Il conferenziere si dichiara lieto ed onorato di parlare davanti ad un pubblico di amici e conoscitori di storia italiana, sotto gli auspici della Società Mattia Corvino, che diretta da S. E. Alberto Berzeviczy, da vari anni attende ad un'opera che è di scienza e di affratellamento nei rapporti fra Italia e Ungheria. Egli ricorda come l'Ungheria sia entrata in vivi e fecondi contatti spirituali e politici con l'Italia proprio nei due secoli che il regno d'Ungheria, con Lodovico il Grande d'Angiò e con Mattia Corvino, raggiunse un alto grado di vigore, e rappresentò e tutelò interessi generali dell'Europa e della Cristianità. Poi venne la conquista turca; poi le guerre austriache contro i turchi. E l'Ungheria gravitò sempre più verso l'Austria, e divenne parte integrante della Monarchia degli Asburgo. Ma a mezzo il secolo XIX si ha una nuova solidarietà, un nuovo contatto di spiriti fra Ungheresi ed Italiani. Comuni pensieri politici, comuni speranze, comuni sogni: poiché l'800 fu la giovinezza, generosa ed inesperta, dell'Europa. Ma vi era, in quella inesperienza, qualche intuizione felice per l'avvenire. L'oratore passa a parlare, dopo che dei pensieri comuni, anche delle azioni comuni, del 1848/49. Un corpo o legione italiana in Ungheria, nell'ultima e più sanguinosa e tragica fase della guerra di indipendenza; corpi o legioni ungheresi in Italia, nella difesa di Venezia e nell'esercito piemontese. Qui il conferenziere mette a raffronto la guerra italiana e la guerra ungherese dei due anni, rilevando come e perché l'Ungheria realizzò una compattezza di popolo ed un vigore guerriero quali mancarono all'Italia. Venne poi la spedizione dei Mille. È il momento di Stefano Türr vecchio combattente su suolo italiano, ora fedelissimo e intimissimo di Garibaldi. La legione ungherese che seguì Garibaldi sopravvisse allo scioglimento dell'esercito garibaldino. Si temevano o aspettavano o preparavano complicazioni coll'Austria. Erano nell'aria

presagi di nuovi movimenti rivoluzionari nell'Europa danubiana, e gli Ungheresi d'Italia attendevano con impazienza e qualche volta con insofferenza. Ciò che si attendeva non venne; la rete di intese fra i rivoluzionari ed esuli dei vari paesi si allentò, fra Ungheria ed Austria si venne ad un avvicinamento; la legione ungherese, dopo aver vagato in Italia dal Napoletano in Piemonte, dal Piemonte alle Marche, dalle Marche all'Abruzzo, fu sciolta. L'oratore dichiara che egli non ha detto cose nuove. Ma egli ha voluto, pur senza nessuna missione ufficiale ed ufficiosa, rappresentare qui a Budapest nell'occasione di una cerimonia che interessa i due paesi, gli amici italiani dell'Ungheria, quelli per i quali la pace diplomatica del 1919 divenne facilmente anche pace di animi. Egli riconosce negli uomini che ressero i destini d'Italia nell'immediato dopoguerra qualche torto nella sistemazione dell'Europa centrale e danubiana: specialmente di essersi quasi tenuti in disparte, mentre si trattava di problemi di interesse europeo, destinati a pesare molto sull'avvenire di tutti. Ma ricorda che più di una parola e di un gesto amichevole è venuto dai governi e dall'opinione pubblica italiana all'Ungheria. Se poche ragioni di contrasto diretto esistevano fra i due paesi prima della guerra, ancor meno ne esistono oggi. Anzi oggi non ne esistono che di solidarietà. Possono ambedue i paesi cooperare con spirito di pace e di conciliazione, a che, quando i tempi siano maturi, sia dato a questa parte d'Europa, un ordine che assicuri il maggior possibile bene dei popoli più direttamente interessati e dell'Europa tutta.

La solennità venne chiusa dalla conferenza del cons. Garibaldi Pulszky, amico intimo del Generale, di cui pubblichiamo il testo nel presente fascicolo di «Corvina».